



Owen Franken // Getty Images

[lifestyle](#) > [what's on](#)

## C'È VITA NEI TEMPI MORTI? RIFLESSIONE SULLA CITTÀ DEL TEMPO LIBERO CHE TUTTI VORREMMO ABITARE

*Dovremmo fare meno, dovremmo poter fare anche altro, dovremmo concederci delle pause. Sapremo progettare l'otium contemporaneo in forme innovative e creative?*

DI [ELENA GRANATA](#) PUBBLICATO: 10/04/2024

Vi sarà capitato di dover lasciare un albergo alle 10 di mattina e aggirarvi per ore in una città sconosciuta in attesa di riprendere un treno o un aereo. Oppure di arrivare troppo presto per una riunione di lavoro, di avere un'ora buca tra un appuntamento e l'altro e sentire che quel tempo è buttato, di aspettare un figlio che fa sport vagando per negozi o in lande desolate senza un bar. Le **grandi città** - dove immaginiamo sia possibile comprare tutto - in realtà sono organizzazioni ancora elementari, basate su funzioni semplici (lavorare, dormire, muoversi, mangiare) che lasciano poche occasioni alternative per vivere **i tempi dell'intervallo**. Rimango sempre stupita nel

vedere come il mercato non veda il potenziale incredibile di questi interstizi temporali, quei tempi che spesso accompagnano le nostre giornate in trasferta, in cui faremmo volentieri quello che non siamo soliti fare nei luoghi in cui abitiamo. Le nostre vite sono sempre più fluide, ci siamo abituati a lavorare fuori dall'ufficio e a viaggiare in modi più creativi del passato, ma tutti osserviamo quanto siano rigidi e limitati i servizi che la città ci offre: anche quelli che saremmo disposti a pagare. Nessun *Google Calendar* è in grado di sincronizzare al meglio **tempi-spazi-servizi** e questa mancata sincronia genera nelle nostre vite quegli infiniti tempi morti che non sappiamo come spendere. Non è solo questione di “tempo perso”: trovo davvero singolare che nessuno ci proponga qualcosa da fare – facilmente – in quei tanti “frattempo”, che sia gioco, piacere o semplice relax.

### *In attesa del prossimo treno*

Torniamo all'hotel. Devo lasciare la stanza alle 10, ma il mio treno parte alle 16.15 o il mio volo alle 21.30. Come faccio a tirare fino alle 4 di pomeriggio o alle 9 di sera? È un tempo infinito in cui so già che dovrò accontentarmi della panchina del parco, delle sedie di un bar o di un ristorante, il wi-fi chissà, le due borse in spalla da quattro chili l'una. Qualche albergo molto evoluto già mi consentirebbe il cosiddetto *late check-out* – l'uscita ritardata ovvero la possibilità di lasciare l'albergo nel pomeriggio – in modo da gestire meglio la giornata lavorativa, l'ultimo giorno di vacanza o semplicemente per trattenersi nella spa dell'hotel prima di partire. Ma sono davvero casi eccezionali (e in ogni caso nessuno lo propone). Nella gran parte dei casi gli hotel funzionano esattamente come cinquant'anni fa, quando tutti ci spostavamo molto di meno, sia per lavoro sia per vacanza. Ma nel tempo di Booking e degli aerei low-cost alle ore più impensabili, possibile che le forme e i contenuti dei nostri viaggi restino immutabili? Rigidi i *check-out* ma anche i *check-in* (organizzati più sulle esigenze gestionali del personale che sulle quelle del cliente), rigide le regole di ingaggio, rigide le modalità della fruizione.

---

Quante volte ho sognato, trovandomi in una città diversa dalla mia per lavoro, di potermi trattenere in hotel per lavorare qualche ora in più, rifacendomi una doccia alle 4 di pomeriggio o un ultimo bagno in piscina in attesa di ripartire. Gli hotel potrebbero essere vissuti più intensamente durante tutte le ore del giorno, per un supplemento di relax, per fare yoga, per ritirarsi dalla frenesia di un viaggio, per facilitare riunioni e incontri di lavoro. Con mutuo beneficio dei clienti e dei proprietari. La questione non è l'ottimizzazione del tempo, ma la possibilità di fare altre cose – magari piacevoli – in quel tempo liberato dal dovere. Nonostante tutto, i disagi e le piccole frustrazioni da viaggio di cui abbiamo parlato finora restano sopportabili fin quando si è da soli. Ma proviamo a immaginare lo stesso racconto con famiglia e bambini piccoli al seguito. Tirare in lungo quelle ultime ore prima di imbarcarsi, senza un appoggio o un'occasione di intrattenimento per i più piccoli, diventa una fonte di stress in grado di cancellare ogni beneficio della vacanza!

***Progettare gli spazi del relax***

**Abbiamo pochissima confidenza progettuale con il tema del relax:**

*relaxare*, parola latina che rinvia al “lasciare andare”, al poter “rallentare”.

Non vuol dire necessariamente “non fare nulla” ma fare cose diverse da quelle consuete, che ci consentano di allentare la tensione e lo stress, di ritrovare una dimensione ludica e giocosa della vita, quella che ogni giorno mortifichiamo – soprattutto noi metropolitani – all’altare della produttività.

Se curiosissimo sul *Web*, scopriremmo l’esistenza di numerosi siti che ci suggeriscono come trascorrere nel migliore dei modi le nostre attese in stazione o in aeroporto. Ovviamente tutte cose che non avremmo mai potuto immaginare: guardare lo smartphone e il tablet, ascoltare la musica, vedere un film, leggere degli articoli, fare telefonate, mangiare, fare shopping... addirittura parlare con le persone vicine! Insomma, guizzi di creatività che mi ricordano quei TG che ad agosto, con 40 gradi all’ombra, ci suggeriscono di bere tanto e mangiare tanta frutta.

**Come impiegare i tempi (e gli spazi) morti è faccenda sempre lasciata in carico alle persone.** Siamo lontani da una riflessione più generale e sistematica su questo tipo di **vuoti urbani**, quelli che con un po' di enfasi retorica, anni fa, chiamavamo "non luoghi". Oggi, stazioni, aeroporti, alberghi, ristoranti, bar, ma anche ospedali, centri congressi, spazi fieristici, librerie – per fare solo qualche esempio – non possono più essere definiti intorno a una e una sola funzione. **Ci perdiamo molte altre potenzialità in grado di generare nuove economie o anche semplice benessere per le persone.** In mancanza d'altro a Milano è scoppiata la passione per il narghilè, il tipico strumento per fumare tabacco di origine egiziana che sta spopolando sui marciapiedi e nei dehors. Chi bazzica il quartiere di Porta Venezia lo sa più di altri. Se non fosse per la grandissima quantità di nicotina che si assume, questo rito condiviso, meditativo, che allenta i riflessi e stempera l'ansia, portandoci forse in ambientazioni fiabesche e da mille e una notte, sarebbe da consigliare a tanti viaggiatori stressati della metropoli. A New York, d'altro canto, si stanno moltiplicando i locali che ospitano serate letterarie, rigorosamente con il cellulare spento: torna di moda persino leggere in pubblico e in compagnia, per disconnettersi dalla rete per qualche ora. A costo zero.

### *Uscire dalla mono-funzionalità delle strutture urbane*

Abbiamo abitato a lungo un mondo semplice, fatto di singoli oggetti urbani con un compito, una forma e una funzione ben precisi. Una scuola poteva essere solo una scuola, con la forma della scuola, organizzata per aule distinte e banchi rivolti verso la cattedra, tutti uguali. Un ospedale aveva la forma di ospedale, non accoglieva altre funzioni che non fossero la cura dei malati e così via. Una piazza era solo una piazza. E potremmo continuare all'infinito. Oggi **ci stiamo lentamente affrancando da questo lessico di luoghi mono-funzionali.** Una scuola può essere anche un cortile o un parco aperto al quartiere, un ospedale può accogliere anche un ristorante, una banca, dei negozi. Siamo circondati da strutture che utilizziamo solo parzialmente. Uno spreco di spazio, certo, ma soprattutto l'evidenza di una scarsissima attitudine a valorizzare i posti e le loro altre potenzialità.

Pensiamo alle molte sale dei musei civici o statali, spesso deserte, pensiamo alle biblioteche di zona, alle piscine comunali che aprono a giugno e chiudono a settembre, alle scuole che chiudono prima del pranzo o subito dopo.

---

In questa direzione è **rivoluzionaria la scelta dell'amministrazione di Bologna**, che da gennaio 2025 terrà aperte le scuole secondarie di primo grado dei 22 istituti comprensivi della città nelle ore pomeridiane per realizzare attività socio-culturali, sportive o di supporto allo studio rivolte ad adolescenti e famiglie. *Radicalmente Adolescenti*, il documento che riporta la strategia dell'amministrazione comunale è nato dall'ascolto di più di 700 persone tra educatori, genitori, ragazzi e ragazze, professionisti del terzo settore. Aprire le scuole significa "fare spazio" per altre attività non strettamente scolastiche e incaricarsi in modo creativo di altre finestre temporali nel corso della giornata. In forme simili **l'amministrazione di Roma ha deciso di aprire aule-studio all'interno di alcuni importanti**

**musei della città**, dal Palazzo delle Esposizioni a Palazzo Braschi, dalla Pelanda del Mattatoio, al MACRO: un modo pragmatico e sensibile di far vivere gli spazi dell'arte oltre la loro funzione prettamente culturale.

### *Tra iper-lavoro e tempi vuoti*

Anni fa il filosofo coreano **Byung-Chul Han**, nel suo libro La società della stanchezza (Nottetempo, Milano 2012), osservava come la nostra società sopravvaluti la dimensione attiva e lavorativa della vita, enfatizzando la prestazione e l'impegno (quella che lui chiama "potenza positiva" ovvero la possibilità di fare-qualcosa e di dover-sempre-fare-qualcosa). Questo stato di perenne ansia da iperattività genererebbe secondo Byung-Chul Han quella società della stanchezza o dell'auto-sfruttamento che caratterizza il nostro tempo: **dovremmo fare meno, dovremmo poter fare anche altro, dovremmo concederci delle pause**. Questo stile di vita si riflette nella città, dove entrano in contrapposizione tempi e spazi, secondo logiche spesso prive di senso o sana ragionevolezza. Manca il tempo di mezzo, o il terzo tempo, se vogliamo usare una metafora rugbistica. Nel rugby al fischio dell'arbitro, a partita finita e a prescindere dal risultato, le due squadre dismettono i panni degli avversari e si ritrovano attorno un tavolo per mangiare e bere insieme. È un momento di condivisione e di amicizia, che trascende le rivalità sportive per trasformarsi in dialogo, conoscenza e divertimento collettivo non solo dei giocatori ma anche delle loro famiglie e dei tifosi. Il post-partita si svolge in una sala dello stadio appositamente adibita ad ospitare l'evento: una vera e propria festa, un rituale di allentamento della tensione accumulata. D'altro canto, tutte le società tradizionali hanno generato "luoghi terzi", destinati al relax e alla condivisione, dalle terme del mondo romano agli hammam mediorientali, ai pub di quartiere di tante cittadine del nord Europa. Luoghi della cura del corpo e della confidenza, degli affari e del gossip, del tempo morbido senza alcun obiettivo se non quello di stare bene.

### *La città del quarto d'ora: quando la prossimità non risolve il problema*

Che la partita sulle città future (tutte ancora da progettare) si giochi molto intorno alla partita del tempo lo testimonia la grande fortuna della "città del

quarto d'ora” proposta dall'urbanista Carlos Moreno. Il quarto d'ora è l'unità di misura del suo progetto, una città organizzata intorno a servizi e funzioni raggiungibili dai cittadini a piedi o in bicicletta entro quel lasso di tempo. È una metafora stimolante. Riporta la metropoli alla sua dimensione primigenia di villaggio, di comunità solidale. Nel raggio di un quarto d'ora ogni cittadino deve poter raggiungere le scuole, i negozi, i servizi di base e tutto quello che può rendere confortevole l'abitare urbano, aiutandoci a dimenticare l'uso dell'auto. Un modello certamente virtuoso, ma l'insistenza sulla prossimità – che pure è un valore cruciale del nostro vivere collettivo – non ci aiuta a mettere in discussione l'organizzazione asincrona delle nostre città. In fondo abitiamo ancora città novecentesche, dove le funzioni sono distinte e compartimentate. Ma oggi non ci basta più solo avere servizi di prossimità, dobbiamo cominciare a progettare il terzo tempo delle nostre vite. La città, come anni fa ci ricordava Massimo Cacciari, non è solo il luogo del *negotium* ma anche quello dell'*otium*, della sosta, del relax, delle possibilità non contemplate e imprevedibili dell'incontro. Sapremo progettare l'*otium* contemporaneo in forme innovative e creative?

#### WATCH NEXT

